

venerdì 21 ottobre
alle 15,30

Camminar leggendo



passeggiata
a ritroso nel tempo
a Mirafiori sud

a cura delle
Donne di Mirafiori

letture tratte da
Tre stagioni a Mirafiori
di Annalisa De Luca
(Città di Torino, 2001)

ritrovo presso la

**Biblioteca civica
Mirafiori**

c.so Unione Sovietica, 490

linee CTT: 4 - 10 - 18 - 34 - 41 - 43 - 63 - 71)

informazioni

tel. 011 3470637 (Biblioteca civica Mirafiori)
011 01137080 (Biblioteca civica Cesare Pavese)

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA

www.comune.torino.it/cultura/biblioteche

CAMMINAR LEGGENDO

Una passeggiata a ritroso nel tempo nel quartiere di Mirafiori sud: via Plava, via Negarville, Giardini di Fred Buscaglione...

Nel percorso ci accompagneranno i ricordi e le descrizioni dei luoghi del quartiere con letture di brani tratte dai volumi:

- *Torino - Mirafiori - Fiat - Italia*, prima parte. Testo drammaturgico di Maria Grazia Silvi Antonini, Associazione Teatro Reginald (Rivoli, Neos, 2004);
- *Tre stagioni a Mirafiori*. Di Annalisa De Lucia, dal progetto "Un passo avanti per la cittadinanza", Città di Torino, Circoscrizione X - Settore periferie (Torino, Città di Torino, 2001).



La chiesa di San
Luca

Via Plava



MIRAFIORI SUD. LE PROPOSTE DI LETTURA DELLE BIBLIOTECHE CIVICHE

A spasso per Mirafiori : piccola guida illustrata del mio quartiere. -
Torino : Studio associato BUM ill&art, [2011?]. - 17 p. : ill. ; 21 cm
CIVICA CENTRALE: BCT11.AO.1525

Castrovilli, Angelo

Mirafiori, la città oltre il Lingotto : storie di via Artom e dintorni /
Angelo Castrovilli, Carmelo Seminara. - [Torino] : Mentelocale, c2000. -
177 p. : ill. ; 22 cm
CIVICA CENTRALE: 712.B.73, 254.H.14

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 945.121 CAS (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA,
A. GEISSER, DON MILANI, I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER,
A. PASSERIN D'ENTR'EVE, MIRAFIORI, PUNTO PRESTITO GABRIELE D'ANNUNZIO,
TORINO CENTRO)

CivicoGarrone 73 / [Mentelocale]. - [S.l. : s.n., 2003?]. - 32 p. : ill. ;
14x16 cm

CIVICA CENTRALE: 192.LD.38

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 711.4 CIV (C. PAVESE, D. BONHOEFFER, MIRAFIORI)

CivicoGarrone 73 : una storia, un racconto / [a cura di Mentelocale]. -
Torino : Mentelocale, stampa 2003. - 59 p. : ill. ; 16x16 cm

CIVICA CENTRALE: 192.LD.38

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 711.4 CIV (C. PAVESE, D. BONHOEFFER, MIRAFIORI)

Giorza, Guido

Mirafiori, prima delle case l'ippodromo / di Guido Giorza, in "Torino
storia : luoghi, immagini, protagonisti", A. (2016), n. 5, p. 42-45
CIVICA CENTRALE: PER. 3916

Lupo, Maurizio

Mirafiores : cercando i segni della Reggia / testo di Maurizio Lupo ;
foto Daniele Vico, in "Torino storia : luoghi, immagini, protagonisti", A.
(2016), n. 8, p. 40-47
CIVICA CENTRALE: PER. 3916

Lupo, Maurizio

I secoli di Mirafiori / Maurizio Lupo. - Torino : Piemonte in bancarella,
c1985. - 127 p. : ill. ; 25 cm
CIVICA CENTRALE: 376.B.9

Mirafiori in volo : c'era una volta l'aeroporto : ottobre 2007 - aprile 2008, Mausoleo Bela Rosin. - Torino : Città di Torino. Circoscrizione 10, 2008. - 111 p. : ill. ; 24 cm

CIVICA CENTRALE: 251.E.165, 302.A.173

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 945.12.MIR (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, L. CARLUCCIO, A. GEISSER, DON MILANI, I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, MIRAFIORI, PUNTO PRESTITO G. D'ANNUNZIO, P. LEVI, TORINO CENTRO)

Olmo, Carlo

Dal Lingotto a Mirafiori: la formazione di una città discontinua / Carlo Olmo, in *Storia illustrata di Torino*, vol. VII, Torino dal fascismo alla repubblica, a cura di V. Castronovo. - Milano : Sellino, 1993, p. 1961-1980

CIVICA CENTRALE: CONS. P 945.12 STO

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: PC.945.12 STO (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, A. GEISSER, I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, PUNTO PRESTITO G. D'ANNUNZIO, P. LEVI, TORINO CENTRO)

Rigenerazione urbana e accompagnamento sociale : il caso di Via Artom a Torino / a cura di Federico Guiati ; gruppo di lavoro Isabella De Vecchi, Federico Guiati, Raoul Saccorotti ; prefazione Gianfranco Cavaglià. - Torino : Celid, c2008. - 155 p. : ill. ; 22x22 cm. + 1 CD-ROM. - ISBN 9788876617997

CIVICA CENTRALE: BCT10.C.2994, 667.D.29, 666.E.157

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 711.4 RIG (C. PAVESE, MIRAFIORI)

Savio, Erika Anna - Guiati, Federico

Mirafiori Sud : vita e storie oltre la fabbrica / Erika Anna Savio, Federico Guiati. - Torino : Graphot, 2014. - 261 p. : ill. ; 24 cm. - ISBN 9788897122715

CIVICA CENTRALE: BCT15.C.388

Temi dell'abitare : il quartiere di Mirafiori / a cura di Silvia Gron, Massimo Camasso, Luca Dal Pozzolo ; con i contributi di Silvia Banfo... [et al.]. - Torino : Politecnico di Torino, 2010. - 47 p. : ill. ; 22x22 cm

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 711.4 TEM (C. PAVESE)

Torino. Assessorato per la cultura

Mirafiores : un borgo / Città di Torino. Assessorato per la cultura ; XXIII circoscrizione Mirafiori Sud. - Torino : Comune, [1982]. - 18 p. : ill. ; 28 cm

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 945.12 MIR (F. COGNASSO)

LA PASSEGGIATA HA INIZIO...

PRIMA SOSTA IN VIA PLAVA LA SIGNORA MARGHERITA

Signora Margherita: Signori, è stata una grande truffa! Questi grandi prati sono stati lottizzati e noi abbiamo comperato il lotto. Io abitavo in centro a Torino; allora, a Mirafiori, si veniva a caccia o la si attraversava a piedi nelle domeniche d'estate, per andare a fare un bagno al Sangone, con il pic nic. Noi volevamo stare tranquilli, fuori dalla città. Abbiamo preferito comprare a Mirafiori piuttosto che in collina, perché mia suocera diceva che in collina era pericoloso rientrare di notte e mio marito rientrava sempre tardi dal lavoro.

Quando abbiamo comperato i lotti di terreno ci avevano attirato con il progetto della "Città Giardino"; si potevano costruire solo case basse, non si potevano costruire né officine, né fabbriche! Doveva essere un quartiere residenziale; noi abbiamo comprato per quello. Ci siamo portati la luce e le condutture e abbiamo asfaltato le strade a nostre spese. Poi hanno cominciato a costruire le case alte, hanno trovato tutto fatto e non ci hanno dato niente: è stata una grande truffa! Abbiamo fatto ricorso contro le case alte e le officine, ma non c'è stato niente da fare.

(Va verso un attaccapanni, si infila un cappotto come per uscire).

I tigli di via Plava li hanno piantati gli abitanti delle case della Città Giardino, perché gli uomini per andare a lavorare andavano a prendere il tram in Corso Stupinigi (che ora si chiama C.so Unione Sovietica) e d'estate faceva molto caldo. Siccome via Plava era sempre bagnata e piena di pozzanghere per via delle bealere, mi sporcavo sempre il paltò. Tutto era lontano, la scuola per le bambine, il mercato. Così io sono stata una delle prime a comprarmi la macchina.

(Si infila dentro una 500).

SECONDA SOSTA
ALLA FINE DI VIA PLAVA
DON MARIO

Personaggi: Tota Anna, Don Mario, le due sorelle Cirincione, un chierichetto

(il gruppo di abitanti di alcune case della Città Giardino arriva per assistere alla messa che viene celebrata in un prato. Essendo vicini di casa, tutti si conoscono e c'è un clima di festa. Alcuni portano ombrelli sottobraccio e sedie per far sedere gli anziani).

Madama Franco: Giuanìn, ven sì, l'hai portate nà cadrega.

Abitante: Ch'a scusa, ma el nono a l'hè an pò ciorgno, a sent pà vajre.

Madama Franco: Speruma c'a pieuva nen. Mi j son pitost anfrejdà.

(Arriva Don Mario seguito da un chierichetto e le due sorelle Cirincione).

Tota Anna: Oh silenzio, che arriva Don Mario.

Abitante (guardando il cielo): Speruma che almenu an fasa fé la messa.

Madama Franco: E se no fuma al bagn.

Tota Anna: Sst! Che inizia la messa.

(Il chierichetto suona la campanella).

Don Mario - Oggi fratelli, vorrei che ci soffermassimo sul brano "Ero forestiero e mi avete accolto". Purtroppo siamo stati testimoni in questi giorni di atti di razzismo contro questa gente che viene qui in cerca di un lavoro e di una vita dignitosa, come se noi piemontesi avessimo dimenticato quanti di noi sono emigrati, non molti lustri fa, per le stesse ragioni in Francia o nel continente americano, ad esempio in Argentina, e quanto sia stato importante per loro trovare accoglienza, comprensione, solidarietà, aiuto cristiano. "Ero forestiero e mi avete accolto".

Accogliamo dunque il fratello bisognoso riconoscendo il Signore in ognuno di essi. Preghiamo insieme perché atti di ostilità e razzismo non si ripetano mai più tra noi. *(Campanella, pregano).*

Domenica prossima celebreremo la Santa Messa a metà di via San Michele del Carso.

(Nuovo squillo di campanella).

Ite, missa est.

(I fedeli vanno verso Don Mario e le sorelle Cirincione per ringraziare, mentre i bambini giocano e si rincorrono fra la gente, poi riprendono le sedie e scherzosamente si salutano ed escono).

Tota Anna - Ah! Don Mario, che bela omelia cha l'ha fane. Grazie Tota Paola Cirincione, e chila, tota Neta, ma vuiatre due sevi il pilastro dl' à nostra cesa.

TERZA SOSTA

GIARDINI DI FRONTE ALLA CASERMA DEI CARABINIERI

Dal centro della città con il 63 segno trenta fermate fino al capolinea in via Negarville, dall'austera eleganza aristocratica dei palazzi e delle piazze della Torino bene, all'edilizia del consumo di massa.

Dagli uffici barocchi tra le strade eleganti di fine secolo, "al gigante muto, la fabbrica dal corpo divorato dalla deindustrializzazione, con i suoi reparti per quasi due terzi dismessi, i suoi vuoti interni, la sua forza lavoro diradata da quasi 60 mila a poco più di 20 mila operai. Sta lì così, da un ventennio, come se aspettasse di morire di una morte lenta e dolce, in silenzio, senza voler dar fastidio più a nessuno" (M. Revelli).

Poco più di vent'anni fa, fu proprio questo il luogo del conflitto tra la massa grigia dei gregari dell'impresa e il piccolo gruppo di operai, il popolo dei cancelli, "il simbolo del lavoro senza soggettività, da una parte, e quello della soggettività senza lavoro, dall'altra. Il luogo in cui cadevano i governi e s'infrangevano le politiche confindustriali; dove si definivano e si rovesciavano le piattaforme contrattuali e si chiudevano, sui cancelli, le grandi vertenze nazionali".

Quando l'espansione del secondo dopoguerra non aveva ancora modificato radicalmente la fisionomia del quartiere, Mirafiori sud era meta delle gite fuoriporta dei torinesi, tra boschi di pioppi, larici e pini, lungo gli affluenti del Po e sulle spiagge del Sangone. Sono passati più di sessant'anni dalle prime costruzioni a moduli prefabbricati attorno agli impianti Fiat, e il gigante muto che ha rubato il posto alla campagna di allora oggi ospita un complesso di tre milioni di metri quadrati attraversato da ventidue chilometri di vie e una rete ferroviaria su cui otto locomotori smistano ogni ventiquattr'ore centotrenta vagoni, quattro treni container e due convogli di autovetture.

QUARTA SOSTA

VIA NEGARVILLE, DAVANTI ALLA CHIESA DI SAN LUCA

Oggi La nebbia ricopre i viali ampi, le strade che incorniciano le abitazioni, le fabbriche che hanno sostituito le vecchie cascine, il grande agglomerato di cemento e finestre.

Si avverte un vociare silenzioso in mezzo agli isolati e ai cortili. Come in un enorme capannone metallico dipinto a colori sbiaditi in cui la gente alterna la voglia di vita alla stanchezza e la solidarietà alla rassegnazione. C'è gioia e apatia nei volti di chi incontro, il fornaio sorride quando mi offre il pane appena sfornato, gli anziani giocano a tressette e bevono un boccale di birra al bar del circolo, tre uomini di colore s'intrattengono nel cortile della chiesa seduti sul divano di pelle rossa consumata, una donna mi parla con nostalgia dei vecchi tempi, quando si diceva messa in una baracca e la gente sembrava più cordiale. Erano gli ultimi anni sessanta, quando le famiglie operaie, come pionieri in terra selvaggia avevano l'impressione di essere state abbandonate su un'isola deserta in mezzo all'oceano. E allora ogni scusa era buona per comunicare, riunirsi e discutere dei problemi che legavano il quartiere all'idea di un ghetto costruito in modo frettoloso e disorganico perché rispondesse alle esigenze degli spazi abitativi della nuova manodopera cittadina. Quando i

primi negozi hanno aperto le saracinesche nei bassi fabbricati di via Roveda e le prime bancarelle hanno dispiegato i loro ombrelloni sulla piazza, la gente ha cominciato a pensare che forse il quartiere poteva essere meno ostile di quanto sembrasse all'inizio e che con un po' di buona volontà poteva diventare una specie di realtà vicina al nostalgico ricordo del paese forzatamente lasciato alle spalle. Ma non basta l'entusiasmo per rendere le buone intenzioni realtà.

Correva l'anno 1969 quando fu presentato un primo progetto per la costruzione di un centro commerciale che comprendesse la presenza in un unico complesso di diverse attività. "Ci avevano promesso 43 negozi, un supermercato, il cinema, il mercato coperto, il poliambulatorio, un salone per le assemblee". Hanno aspettato sei anni invece che tre, come promesso, e il centro per metà è inutilizzato. Nel piazzale davanti alla chiesa di San Luca, una costruzione a tre piani circondata dai pini adulti e dal verde dei giardini pubblici, ospita meno attività di quante l'antico progetto avesse previsto. La gente parla di quello che manca con cauta rassegnazione o con rabbia irriverente. C'è chi ha trovato alternative al disagio, chi ha avuto poca voglia di condividere, chi si è arreso alla realtà accontentandosi di quello che c'era. A volte ho la sensazione di essere in mezzo a una popolazione che vive in una riserva, in un quartiere in cui tutto arriva un po' attutito e in maniera circoscritta, dove quello che trovi devi averlo cercato, ma dove c'è ancora qualcuno che ci crede e che non smette di provarci.

QUINTA SOSTA

PRESSO I GIARDINI "FRED BUSCAGLIONE"

Il viso è scolpito dalle rughe, ma l'espressione è soddisfatta mentre ci racconta che di tempo ne è passato da quando si usciva di casa al mattino e si ritrovava la propria macchina senza ruote. Niente più scritte sui muri *lotta comunista morte al fascio* niente più *non si affittano case ai meridionali* sui muri della stazione centrale. I

tempi sono cambiati e adesso ci si può anche permettere di pagare il giardiniere per curare il verde attorno alle proprie case. “Lavoravo in un’impresa di costruzione senza contributi e d’inverno scaricavo carbone perché i soldi non bastavano. Era il 1954 e quando il lavoro non c’era si spalava la neve. Quello potevo fare allora e mi dovevo accontentare; un contadino sa solo zappare e io dovevo dare da mangiare a mia moglie. Mille e cinquecento lire al giorno prendevo quando andava bene, ma quando il freddo gelava le piante chiudevano pure i cantieri perché non si poteva rischiare il ghiaccio nel cemento”. Adesso ha una casa che gli sta larga. I figli sono tutti sposati e non si fida a mettere estranei in casa. “Ho una reggia adesso e non girano neanche più gli spacciatori da queste parti. Nessuno più butta l’acqua dai balconi anche se ci sono gli extracomunitari che mettono i piedi sulle panchine e se provi a richiamarli devi andar via di corsa. Mancano i vigili di quartiere e la sera qualcuno rinuncia a fare quattro passi per digerire. Io però no, perché quelli non mi fanno paura”.

SESTA E SETTIMA SOSTA PRESSO LA SALA POLIVALENTE

In un’ala dell’ex scuola media Ariosto di via Negarville due volte alla settimana si organizzano pomeriggi danzanti.

Nella sala si respirano ancora, tra l’orgoglio maschile e le vanità di donna, le tracce di un approccio passato, quando le signore riunite in gruppo si facevano scegliere nelle balere dagli sguardi maliziosi degli uomini impomatati.

“Il ballo è una ginnastica libera” dice il signor Antonio “e io mi dichiaro un libero cittadino, per questo mi piace ballare”. Mi sorride. “Gli amici che ho sono gli amici del ballo. Fuori dal ballo non conosco nessuno”. Mi guarda soddisfatto. “A ottobre organizzeremo la gara della torta e a dicembre un concorso di poesie”. Si aggiusta la cravatta blu e verde in tinta con i pantaloni. “Noi anziani abbiamo bisogno di poco”.

I giardinetti che affiancano la *Casa del mondo unito* hanno l'aria abbandonata e dismessa. Sarà perché quello spazio è occupato dagli ospiti della *Casa del mondo unito*. Sarà che gli ospiti della *Casa* non parlano tutti la stessa lingua né hanno tutti la stessa sfumatura sulla pelle. Sarà che sono extracomunitari.

“Per cultura pensano di essere i padroni del mondo, ma invece disturbano e fanno gli spacsoni e poi bevono birra e lasciano le bottiglie vuote nei giardinetti e poi anche mi disturba che dormono sulle panchine. A me dà fastidio anche solo vederli far niente. Questi qua ci rovinano l'immagine del quartiere”

“Chi dorme sulle panchine dà fastidio. Toglie l'aria e il bell'aspetto”

“La mattina escono da quel cancello come le api, sembra di vedere uno sciame!!!”

“Li vedo andar via al mattino presto, poveri figli!”

“Farebbero meglio a stare nel loro Paese, non capisco perché devono venire qui a fare danni!”

“Io non sono razzista, ma ho spaccato la testa a uno e quello mi ha restituito il borsellino”

“Non so esattamente quanti sono, ma so' troppi!”

“Che ci fa tutta sta gente? Qua siamo cresciuti noi. Questo spazio è nostro!”.

Così cresce il desiderio di difesa e la presunzione irrazionale che chiudendosi sia più facile difendersi.

Così cresce il desiderio di possesso di un territorio che in realtà non è stato un campo di conquista.

Stranieri come le foglie che cadono dove capita. Alcune marciscono o si sbriciolano nel tempo, altre rimangono intatte. Sono foglie! C'è sempre qualcuno che prima o poi le calpesta.

“Ho molti clienti extracomunitari e sono delle persone deliziose. Credo che fa paura quello che non si conosce. Perché molti di loro, e tanti non lo sanno, hanno paura di noi che siamo la maggioranza”.



Città Giardino negli anni '50



Via Vallarsa 19



Lo stabilimento FIAT all'epoca della sua costruzione



Il quartiere Mirafiori sud in costruzione

Città di Torino
Divisione Cultura, Educazione e Gioventù
Servizio Biblioteche
Ufficio Studi locali



bertazzini
TORINO

Corso Unione Sovietica 581 (oggi sede dell'Ufficio postale)

Tiratura a cura del Civico Centro Stampa
Finito di stampare nel mese di ottobre 2016